Si sviluppa la lotta per i salari, gli orari, l'occupazione

Metalmeccanici: aperte centinaia di vertenze

Anche la FIAT e la Olivetti investite dall'azione rivendicativa — Tredicimila lavoratori impegnati a Genova — Una nota della FIOM sulle iniziative in corso

PROTESTA A TERNI

TERNI — Due aspetti del lungo corteo dei mezzadri per chiedere la revisione delle leggi agrarie

La mobilitazione dei metalmeccanici, la più forte categoria dell'industria italiana (un milione e duecento mila fra operai, tecnici e impiegati) è iniziata su vasta scala in tutto il Paese.

Centinaia di vertenze sono state aperte dai sindacati nei diversi centri industriali del Nord e del Centro Meridione, con la presentazione di rivendicazioni unitarie legate direttamente alla situazione delle singole fabbriche, all'esigenza di un sensibile miglioramento delle retribuzioni e delle condizioni di lavoro, alla necessità di difendere i livelli di occupazione dall'attacco portato avanti dal padronato attraverso la «razionalizzazione» dei processi produttivi.

La battaglia che i metalmeccanici si accingono ad affrontare — e che in numerose aziende è già cominciata con gli scioperi e le sospensioni dei giorni scorsi — tende, in definitiva, ad ottenere una piena applicazione del contratto nazionale e a portare avanti — come rileva una nota della FIOM — «un adeguato sviluppo dell'azione rivendicativa a livello di fabbrica».

L'azione sindacale vede già impegnati i lavoratori della Vanzetti di Milano, della Piaggio di Genova e Savona, dell'Aerfer di Napoli, delle Leghe leggere di Venezia, delle seconde lavorazioni Italsider (STAC. Rovere, San Giovanni Valdarno) e del settore materferro, dove sono tuttora in corso aspre lotte unitarie contro i licenziamenti e le riduzioni di orario decisi dalle aziende. Nei prossimi giorni saranno, tuttavia, affrontati «i decisivi problemi della condizione operaia, con una articolazione rivendicativa — afferma la FIOM — collegata alle diverse realtà aziendali».

Nella nota della FIOM sono elencate oltre 150 aziende in cui sono aperte le vertenze sindacali, sulla base di richieste unitarie che riguardano il cottimo, il premio di produzione, gli incentivi, le qualifiche, gli ambienti, gli orari, il carico di lavoro, i ritmi, le indennità mensa, gli organici, i riposi, in sostanza, l'intero arco delle rivendicazioni che il Comitato centrale della FIOM, svoltosi recentemente a Milano, ha messo al centro della imminente azione sindacale e che anche le altre organizzazioni dei metalmeccanici hanno posto alla base della loro iniziativa.

Fra le aziende che sono state investite dall'azione rivendicativa dei sindacati vi è, anzitutto, la FIAT, dove è aperta la vertenza sull'orario di lavoro degli impiegati, per cui è già stato attuato uno sciopero unitario I sindacati si sono concordemente impegnati per ottenere una riduzione effettiva dell'orario e un «calendario annuo» per gli operai.

Alla Olivetti è già iniziata la battaglia per le qualifiche e i cottimi Un forte sciopero ha già bloccato le fabbriche del complesso dislocate nel Canavese.

Altre vertenze sono in corso in una cinquantina di aziende milanesi e lombarde. A Genova sono interessati all'azione oltre 13 mila lavoratori. A Roma l'iniziativa sindacale ha investito le fabbriche FATME e Ottico Meccanica, a Palermo la Simin Sofis, a Napoli l'Alfa Romeo, l'Italsider, la Sagof e la Mecfond, a Caserta le OMC.

A Firenze sono state presentate richieste aziendali alla Pignone, alla Galileo, alla Stice, Ideal Standa, Fiat, Billi, Mucci, Longinotti Altre vertenze sono aperte in diverse aziende di Massa, Siena, Lucca, Arezzo e Livorno.

È programmata in Umbria la cacciata dei mezzadri

TERNI, 30.

«Nuove ed efficaci leggi agrarie»: con questa parola d'ordine si apriva il lungo corteo dei mezzadri preceduto da 15 trattori che hanno richiamato l'attenzione di tutta la città sulla manifestazione dei contadini per imporre al governo di discutere, davanti al Parlamento, la mezzadria, il suo superamento, la riforma agraria

Corso Tacito e le vie del centro sono rimaste bloccate per oltre un chilometro, centinaia di contadini, oltre un migliaio di mezzadri venuti da tutti i centri della provincia a presentare in piazza i conti di questa annata agraria alla vigilia della vendemmia, alla vigilia di uno scontro di classe nelle campagne, che verrà portato in Parlamento per imporre al governo la interpretazione e le modifiche delle leggi 756 e 490 I cartelli issati dai contadini sui trattori, quelli che campeggiavano nel lungo corteo erano la sintesi della situazione: «La mezzadria torni subito in Parlamento» «A quando la terra ai contadini con la 756 e la 490?» «Cento sentenze della magistratura di Terni favorevoli ai mezzadri, ma gli agrari continuano con la prepotenza». «I soldi del piano verde sono andati ad aziende capitalistiche e non a quelle dei contadini», «Caos nelle campagne». E c'è proprio il caos, nelle campagne di Terni e nell'Umbria: un caos «programmato», come viene sancito dallo stesso schema regionale di sviluppo, criticato a fondo dai consigli comunali e provinciali di Terni e di Perugia, non solo dal PCI e dal PSIUP, ma dalla CGIL, dalla CISL, dalle ACLI, perché rinvia ogni soluzione.

Ed oggi — ha affermato al l'inizio della manifestazione il segretario della Federmezzadri di Terni, Comunardo Tobia — i contadini, mentre riconoscono che in virtù della propria lotta lo schema regionale recepisce le critiche alla legislazione del centro sinistra, alle leggi 756 e 490 condannano gli indirizzi sbagliati dell'intervento pubblico in agricoltura, sollecitano il superamento della mezzadria. I mezzadri non possono però accettare la prospettiva che al '70, altri novemila contadini dovranno emigrare dalle campagne dell'Umbria senza una prospettiva di lavoro altrove poiché nella regione vi sono già 47 000 disoccupati

Nel «libro bianco» della Federmezzadri, presentato all'Ispettorato agrario, si denunciano situazioni particolari dello stato contrattuale della categoria: come a Canale di Orvieto dove si stabilisce la divisione al 50%; come nell'azienda Eroli di Narni dove si stabilisce la divisione al 56% per il latte; come all'azienda Tiburzi e Stacchini dove ci sono sequestri del grano o come nell'azienda Patrizi dove si addebita non già il 50 ma il 70% delle spese delle macchine; come nell'azienda D'Annibale dove per le spese della stalla ogni mezzadro perde 40 000 lire all'anno; oppure alla Suisse di Corbara dove è in contestazione tutta la contabilità colonica dal 1964 ad oggi.

Con questa manifestazione — ha concluso il segretario nazionale della Federmezzadri, Rossi — abbiamo voluto rispondere al conte Gaetani che ha voluto affermare che non c'è turbamento contrattuale e tensione nelle campagne Vogliamo affermare, come mezzadri, non solo il diritto ma l'esigenza di un rapido superamento di questo rapporto anche perché di questo ha bisogno non solo la nostra categoria ma tutta la economia italiana

Alberto Provantini

Ad Aulla primo successo allo jutificio Montedison

AULLA, 30.

La lotta dei lavoratori dello jutificio Montedison (24 ore di compatto sciopero con la solidarietà popolare) ha ottenuto un primo positivo risultato. La direzione ha comunicato di aver sospeso i propri provvedimenti, che avrebbero avuto corso da lunedì, e cioè: 105 operai passati a cassa integrazione e riduzione dell'orario di lavoro per il restante personale.

I tre sindacati di categoria nel darne l'annuncio con un comunicato congiunto sottolineano la soddisfazione dei lavoratori della zona

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

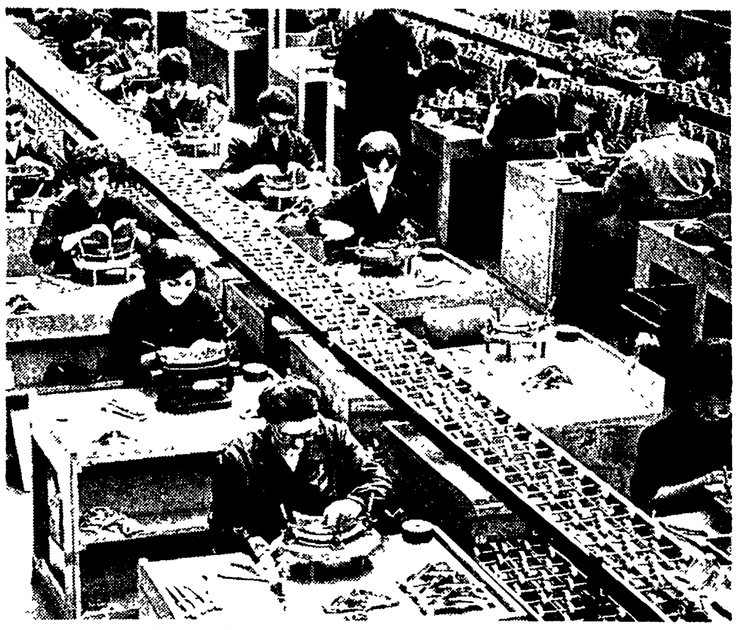
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4 900 - 6 numeri, annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15 250 - 6 numeri annuo 25 700, semestrale 13 150 - RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000, sem 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 28 300 6 numeri annuo 26 000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Tel 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale Cinema L 200 Domenicale L 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L 250, festivi L 300 Necrologia, Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L 350

Stab Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Primi risultati di una inchiesta della nostra redazione torinese

Nel regno dell'auto ritmi vertiginosi e salari da «minimo vitale»

L'indagine è in corso da quattro mesi - Smentita la mistica di un neo-capitalismo illuminato e lungimirante - Lo spossante «doppio lavoro» per arrotondare la paga - I rapidissimi movimenti imposti dalle tabelle di marcia delle «linee»



Un reparto della Olivetti d'Ivrea

Dalla nostra redazione

TORINO, 30.

«Ai forni c'è da crepare. Ogni turno mi tocca infornare 3500 pezzi, di un peso variante dai 7 ai 9 chilogrammi. Uno ogni otto secondi: dopo otto ore, mi sono passati sulle braccia quasi 250 quintali di materiale Poi c'è il calore infernale, il puzzo dei solventi, l'ammoniaca...». Parla un giovane operaio della FIAT meccanica, e bastano le sue frasi asciutte, secche, dense di «cose», a far vacillare il mito. Il mito si identifica con la bianca palazzina della Mirafiori in corso Agnelli, col grattacielo della Lancia in borgo San Paolo, con le eleganti strutture della Olivetti di Scarmagno, con le mastodontiche cattedrali del «miracolo» sorte negli anni '60 lungo le grandi arterie di accesso a Torino: la FACIS, l'INDESIT, la nuova Pirelli, l'Oreal e tante altre E' un mito ancora vivo, tenace, radicato in una certa «opinione corrente» e nella psicologia di chi della fabbrica d'oggi conosce solo le mura esterne, rinverdito di stagione in stagione — con abile regia — dai fogli del grande padronato Un mito complesso, fatto di mille componenti vecchie e nuove la suggestione della metropoli industriale dove il progresso tecnico sarebbe sinonimo di benessere e l'uomo conoscerebbe già la liberazione dalla fatica, la fola degli alti salari, l'equivoca vetrina delle strade ingorgate di traffico, le bubbole sulla «civiltà scandinava» care alla propaganda della socialdemocrazia nostrana, la mistica ricorrente di un neo capitalismo illuminato e lungimirante

Ma, al di là dei miti, dei luoghi comuni, quale è la condizione reale, obiettiva dell'operaio nella città che vanta il primato tecnologico? Cosa è stata la «ristrutturazione»? Qual è, oggi, il livello dei salari? E' vero che la fatica del lavoratore è stata alleviata? Cosa accade, insomma, nelle aziende, nelle officine, nei cantieri? Due cronisti della redazione torinese dell'Unità, Piero Mollo e Michele Costa, stanno rispondendo a queste domande con un'indagine minuziosa, capillare in corso da quasi quattro mesi.

Quando si è affrontato il tema delle malattie del lavoro, i risultati della ricerca sono stati sottoposti alla verifica e al giudizio scientifico di insigni cattedratici specialisti del settore. All'inchiesta dell'Unità s'è accompagnato un referendum promosso dal gruppo parlamentare piemontese del PCI tra 14 mila lavoratori di alcune grandi fabbriche, invitati a rispondere a un ampio questionario e le schede, che stanno giungendo in gran copia agli uffici della Federazione comunista, completano efficacemente il quadro

Alla linea «124 Sport»

Quasi tutti gli operai interpellati dal nostro giornale hanno insistito sul problema dei ritmi sempre più gravosi, ossessivi, intollerabili. Dal febbraio al maggio di questo anno, in soli quattro mesi, la produzione di autovetture alla FIAT Mirafiori è passata da 105 mila a 124 mila unità mensili. All'officina 56, dove passa la linea della «124 sport», le 60 autovetture per turno del mese di maggio erano salite, a metà giugno, a 112. Nuovi miglioramenti tecnologici? Macchine più moderne? Lasciamo la risposta alle testimonianze degli operai Ventisei anni, da due dipendente FIAT: «Lavoro alla preparazione della "500", alle giostre per i passaruote Nel dicembre 1966 facevamo 900 pezzi per turno, a giugno abbiamo toccato i 1280 No, nessuna modifica tecnica». All'aumento del 10 per cento della manodopera addetta, la direzione ha fatto corrispondere un incremento produttivo del 25 per cento

Parla un operaio dell'officina 53: «In una giostra facciamo 363 pavimenti della "124" ogni turno: poche settimane fa erano 340 L'organico della squadra non è stato aumentato di un solo operaio».

Ferriere FIAT, forni elettrici. Ampliata la capacità dei forni, si sono anche accelerati i tempi di colata: da 8 ore e mezza a 5 e mezza per il forno da 60 tonnellate, da 5 ore e mezza a 3 e mezza per quello da 30 tonnellate L'organico è rimasto inalterato, ed è rimasto stabile anche quello dei treni di laminazione sebbene la produzione del «750» sia balzata da 300 a 500 e poi 700 tonnellate per turno.

Ritmi sfibranti, operai che sollevano e spostano, nei rapidissimi e calcolati movimenti imposti dalla tabella di marcia delle «linee», fino a 380 quintali per ogni turno Non solo le conquiste della tecnica non sono state messe al servizio dell'uomo nella fabbrica: si è preteso e si pretende ogni giorno di più che l'uomo si adegui alla macchina; se la macchina accelera i suoi tempi, è l'uomo che dovrà affrettare i suoi movimenti.

Dopo la «ristrutturazione» monopolistica, questi fenomeni di sfruttamento accentuato, scientificamente organizzato e teorizzato con la «saturazione dei tempi», sono stati riscontrati soprattutto nelle maggiori aziende, prima fra tutte la FIAT Senza dubbio, ci si trova di fronte a una scelta, a un disegno preciso e sistematico del grande capitale. Le possenti lotte operaie degli anni 1962 63 avevano attenuato il dislivello delle paghe: la classe operaia italiana occupava le ultime posizioni rispetto agli operai degli altri paesi europei Ormai parzialmente saltata la «valvola di sicurezza» dei bassi salari, il padronato sembra deciso a realizzare i suoi piani di competitività e di integrazione internazionale puntando tutte le sue carte sull'intensificazione del lavoro, razionalizzata, eletta ad elemento basilare della sua strategia economica e politica In una situazione pur complessa e non scevra di difficoltà il movimento operaio torinese è già impegnato, con una ricerca unitaria, nella contestazione di questa linea.

Pier Giorgio Betti

Un dibattito distaccato dalle lotte contadine

Contrasti e confusione al convegno agrario del PSU

Parecchie critiche al centro-sinistra — Disimpegno ideale e assenza di indicazioni immediate — Oscuri accenni scissionisti di Cattani

Il dibattito generale al convegno di politica agraria del PSU ha portato alla luce alcune tesi in contrasto tra di loro. E' stata una discussione svoltasi in un clima di notevole confusione nel quadro di un disimpegno quasi totale dagli ideali socialisti. Le lotte dei braccianti, dei mezzadri, dei contadini del Nord e del Mezzogiorno sono state i grandi assenti dal convegno dominato dal tema dell'efficienza aziendale. Ecco, comunque, i punti essenziali che sono emersi:

1) La difesa del governo di centrosinistra e della sua politica agraria fatta da Tanassi e da Colombo non ha trovato unanimità di consensi. Alla dura critica di Rossi Doria — ribadita in un suo forte discorso — se ne sono aggiunte altre. Vincenzo Piga ha affermato che Bonomi continua a bloccare ogni democratizzazione della politica agraria rendendo vani anche gli strumenti di più recente istituzione. Anche Selvino Bigi, vicepresidente dell'Alleanza contadini, ha criticato l'azione di governo verso l'agricoltura. Persino il sottosegretario Principe ha fatto un elenco di cose non fatte, o fatte male, ed è stato per questo applaudito, come se non ne fosse anche lui responsabile.

2) - Non pochi oratori hanno affermato che urge cambiare strada. Un telegramma dei mezzadri di Poggibonsi ha per esempio richiamato all'urgenza di misure immediate nel campo della mezzadria Ma la relazione e gli interventi dei dirigenti del partito — fra essi l'on Cattani — hanno rinviato tutto a dopo le elezioni.

3) - Anche alcune proposte avanzate hanno fatto sorgere contrasti e perplessità Tanassi e Colombo hanno dato per chiuso il problema dei conti della Federconsorzi e per la democratizzazione del feudo di Bonomi hanno continuato ad affermare di avere fiducia nella DC, nella sua benevolenza La Commissione che si è occupata di questo problema ha invece approvato all'unanimità le proposte del prof Rossi Doria, le quali ripropongono nella sua interezza questo problema.

4) Per i patti agrari si è rimasti nel generico La proposta di trasformare i contratti associativi in contratto d'affitto, sia pure migliorando quest'ultimo, non può andar per tutti: per i mezzadri e per i coloni meridionali questa soluzione significherebbe un passo indietro L convegno lascia aperto questo problema Soprattutto non dà indicazioni su cosa c'è da fare subito — nel corso di questa stessa legislatura — per i mezzadri e per i coloni.

Il dibattito è stato prevalentemente tecnico e alquanto astratto Alcune cose stimolanti e positive sono state pur dette. Ma come si concilia un impegno socialista con le affermazioni dell'on. Colombo, le quali mettono sullo stesso piano l'azienda capitalista e quella contadina? E' stata fatta la polemica — da parte di Cattani e di Principe — su una pretesa «arcaicità» delle parole d'ordine del Partito comunista italiano, ma cosa propone il PSU ai lavoratori della terra, al di là dell'efficienza aziendale?

La relazione aveva taciuto dei tentativi scissionisti operati nelle campagne da una parte dei dirigenti del PSU: segno che il bilancio è ben magro Ieri Cattani (seguito poi dall'on. Mariani) ne ha riparlato accennando anche, in termini poco chiari, a un azione del PSU per creare strumenti analoghi anche al di fuori delle campagne (al l'udeva alla CGIL?)

Ma nemmeno su questo tema ci sono pareri unanimi. Non pochi socialisti si, accorgono in realtà che sulla strada indicata da alcuni dei loro dirigenti si favorisce soltanto il predominio della Democrazia Cristiana.

d. l.

Martedì in sciopero i 250 mila del legno

Martedì i 250 mila lavoratori dell'industria del legno effettueranno il primo sciopero di 24 ore dopo l'avvenuta rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale.

I pensionati di nuovo in piazza per l'aumento

La Federazione dei lavoratori pensionati aderente alla CGIL ha deciso un forte rilancio unitario dell'azione rivendicativa della categoria E' questa la risposta alla tattica dilatoria del governo in materia di aumento e riordinamento delle pensioni

Manifestazioni sono state organizzate per il mese di ottobre nelle seguenti città: Bari (7 8), Livorno (13 14), Bologna (15) Manifestazioni a carattere regionale si svolgeranno a Reggio Calabria, a Cagliari e a Palermo il 21 e 22 ottobre In novembre analoghe iniziative avranno svolgimento a Milano Genova e Catania La «Giornata della riforma e dell'aumento delle pensioni» si svolgerà nei giorni 25 26 novembre nell'Italia meridionale e il 9 10 dicembre nel l'Italia del nord

Le rivendicazioni della FIP messe a base dell'azione rivendicativa sono la riforma del pensionamento, pensioni a livello dell'80% delle retribuzioni dopo 40 anni di attività lavorativa, aumento delle attuali tabelle comunque non inferiore al 20%; unificazione dei minimi a 25 mila lire da attuarsi in due anni finanziari (22 mila dal 1 1 68 e 25 mila dal 1 gennaio dell'anno successivo); adeguamento delle pensioni alla dinamica delle retribuzioni, erogazione degli assegni familiari nella stessa misura dei lavoratori dell'industria; difesa dell'assistenza sanitaria diretta e gratuita; estensione della pensione sociale ai vecchi inabili.

Aumenti salariali per i lavoratori delle filande

MILANO, 30.

Si sono concluse ieri le trattative per il rinnovo del contratto per il settore delle filande. Il nuovo contratto prevede aumenti dei minimi salariali nella misura del 12,50%, ai quali va aggiunto un ulteriore aumento del 2% per effetto della riduzione di un'ora dell'orario di lavoro per un totale del 14,50%. Gli aumenti salariali scattano nella misura del 6,50% immediato, un altro 5% dal primo luglio 1968 (3% aumento salari e 2% per riduzione orario di lavoro) e un ulteriore 3 per cento dal primo luglio 1969 per effetto delle modifiche delle qualifiche.

L'uomo e la macchina

Spigoliamo dunque — senza pretendere di riassumerlo in poche battute — fra questo materiale concreto, fatto di «cose», di dati, di notizie, di esperienze umane palpitanti.

Innanzitutto i salari. Parla un operaio della Lancia: «Ho la seconda categoria, da 17 anni lavoro in linea; sono pratico di tutte le "stazioni", so montare quasi tutti i particolari di carrozzeria. A mese pieno, ho in busta 95 mila lire, comprese le diecimila degli assegni familiari». Un cottimista dell'officina 12, terza categoria: «Con 13 ore di straordinario e 15 mila e 600 lire di assegni, non m'è riuscito di toccare le 100 mila lire». Mostra le buste paga: 98 mila lire e spiccioli, comprese due festività pagate.

FIAT meccanica: 23 mila operai addetti alle lavorazioni dei particolari per motori, cambi, differenziali, montaggio dei motori e sale prova, trattamenti termici e processi galvanici; sulle macchine «transfert» passano di qui le linee di produzione di quasi tutti i modelli FIAT. Buste paga alla mano, da 95 a 100 mila lire al mese; si va oltre solo con gli straordinari.

Ottantamila lire al mese, in media, per i duemila degli stabilimenti INDESIT di None e Orbassano (dove la produttività è aumentata del 42 per cento in 3 anni). Fino a qualche anno fa, i 4 mila della Michelin erano considerati dei «privilegiati», gli operai con le più alte retribuzioni; attualmente la principale azienda torinese della gomma conserva il primato — tra le altre fabbriche del settore — nelle tariffe di cottimo, e ciò nonostante il salario mensile medio delle sue maestranze maggiormente qualificate non supera le 110 mila lire Oggi il «tetto» salariale (140 150 mila lire) è appannaggio di poche centinaia di attrezzisti di alcune piccole e medie aziende di macchine utensili Ma da queste vette si precipita a medie di 60 70 mila lire per la massa dei tessili dei CVS, dell'Alpina, della Maggia, dei lanifici Bona.

A questi livelli, l'automobile, l'appartamento decente e il figlio al liceo sono consentiti solo là dove lavorano almeno due membri del nucleo familiare, o a condizione di abbrutirsi con la spossante routine del doppio lavoro Parla un meccanico della Viberti: «Finito il turno in fabbrica, faccio due o tre ore al giorno in una piccola officina di Barriera Nizza Così metto insieme altre 30 35 mila lire al mese» Una ragazza della Farmitalia: «Abito a Settimo Mia madre lavora a domicilio, monta le penne a sfera. Quando torno a casa, le do una mano. Il guadagno è poco: sulle 100 120 lire l'ora».

Ritmi sfibranti, operai che sollevano e spostano, nei rapidissimi e calcolati movimenti imposti dalla tabella di marcia delle «linee», fino a 380 quintali per ogni turno Non solo le conquiste della tecnica non sono state messe al servizio dell'uomo nella fabbrica: si è preteso e si pretende ogni giorno di più che l'uomo si adegui alla macchina; se la macchina accelera i suoi tempi, è l'uomo che dovrà affrettare i suoi movimenti.

Dopo la «ristrutturazione» monopolistica, questi fenomeni di sfruttamento accentuato, scientificamente organizzato e teorizzato con la «saturazione dei tempi», sono stati riscontrati soprattutto nelle maggiori aziende, prima fra tutte la FIAT Senza dubbio, ci si trova di fronte a una scelta, a un disegno preciso e sistematico del grande capitale. Le possenti lotte operaie degli anni 1962 63 avevano attenuato il dislivello delle paghe: la classe operaia italiana occupava le ultime posizioni rispetto agli operai degli altri paesi europei Ormai parzialmente saltata la «valvola di sicurezza» dei bassi salari, il padronato sembra deciso a realizzare i suoi piani di competitività e di integrazione internazionale puntando tutte le sue carte sull'intensificazione del lavoro, razionalizzata, eletta ad elemento basilare della sua strategia economica e politica In una situazione pur complessa e non scevra di difficoltà il movimento operaio torinese è già impegnato, con una ricerca unitaria, nella contestazione di questa linea.

Pier Giorgio Betti

Tutta la città in difesa dei 30 licenziati

Eboli in sciopero per l'Improsta

Il comizio del sindaco e dei sindacalisti: le aziende pubbliche devono potenziare l'economia agricola - Martedì delegazione a Roma

Dal nostro corrispondente

EBOLI, 30.

Lavoratori di tutte le categorie hanno ieri scioperato per solidarietà con gli operai agricoli dell'«Improsta», l'azienda del l'Ente cellulosa e carta dove sono stati licenziati con un pretesto 30 lavoratori Dalle 15 alle 17 si sono astenuti dal lavoro esercenti attività commerciali e artigiani A ore diverse vi sono stati scioperi in alcune delle più importanti aziende agrarie della Piana del Sele. Il comizio si è tenuto alle 17, nel centro di Eboli, con la partecipazione del sindaco Bonavoglia e dei dirigenti sindacali Amarante (CGIL) e Sparano (CISL).

La situazione è giudicata da tutti non ulteriormente tollerabile E' più di un mese che i lavoratori dell'«Improsta» sono in sciopero e nonostante ciò l'Ente Cellulosa non intende ritirare la provocazione. Il ministro Restivo informato della situazione in un colloquio con i dirigenti sindacali, non ha mosso un dito nonostante che l'azienda appartenga ad un ente pubblico sotto diretta responsabilità governativa.

Il sindaco, dott. Bonavoglia, ha aggiunto a questi argomenti una motivazione d'interesse cittadino L'economia della zona non è florida, i disoccupati sono già numerosi e in talune zone, come l'Alto Sele, la situazione è persino drammatica Le aziende pubbliche, o a partecipazione statale (come quelle della SME) hanno quindi l'obbligo di aderire agli sforzi per lo sviluppo economico sociale del Mezzogiorno. A questo compito deve essere richiamato anche l'Ente Cellulosa.

La delegazione che, con il sindaco alla testa, andrà martedì a Roma chiederà quindi ragione della pervicace resistenza dell'Ente a liquidare la provocazione messa in atto con i licenziamenti. Inoltre metterà il governo di fronte alla necessità di prendere immediate decisioni: se i 30 licenziati non saranno riassunti il Consiglio comunale ha già deciso di requisire l'«Improsta» per le evidenti ragioni d'interesse pubblico in giuoco. I dirigenti dell'Ente Cellulosa, insomma, devono prendere atto che la provocazione messa in atto con i licenziamenti non può essere più sostenuta.

Tonino Masullo